

# Spettacoli

## Pure Santoro invita all'ottimismo. O no?

Berlusconi invita all'ottimismo per uscire dalla crisi e Santoro (imprevedibilmente) aderisce intitolando "Pane e ottimismo" la puntata di "Anno zero" (Raidue ore 21.05). Ospiti, Pierferdinando Casini e Diego Della Valle. **RAIDUE ORE 21.05**

## La Gelmini va su Sky

Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini è ospite di Sky Tg24 Sera, l'approfondimento curato e condotto da Maria Latella, in onda alle 22.35.

**SKY TG24 ORE 22.35**

## A Terra bestie da eliminare e animali da salvare

"Il brutto e la bestia" è il titolo del nuovo appuntamento con Terra!, in onda su Canale 5 alle 0.15. Si parla di animali da eliminare (la piaga dei topi che stanno invadendo le periferie) ma si prosegue con quelli da salvare perchè condannati al randagismo, maltrattati e uccisi, trasferiti e venduti da un continente all'altro. **CANALE 5 ORE 0.15**

## Incassi record al cinema

# L'INVASIONE DEI VAMPIRI

## Dal film Twilight a Moonlight a Buffy Perché il successo ha i canini lunghi

FRANCESCO SPECCHIA

I conti tornano. Specie se si chiamano Dracula, e si evolvono, geneticamente, in teenager innamorati, sognatori da melodramma, spettri da fumetto, sbirri da telefilm: estasi e ematica e tormento erotico, al tempo stesso.

La notizia è che i vampiri sono di nuovo *à la page*. E non solo con l'ormai leggendario Twilight, romanzo da 6 milioni di copie al mondo che tradotto in film ha sbancato il botteghino nel primo week end italiano (4 milioni); e pure trattasi d'un'operella - un po' Romeo & Giulietta un po' Federico Moccia dark - che a prima vista tutto sembrava tranne che fenomeno di massa.

Ecco, non c'è solo Twilight. I succhiasangue impazzano anche in tv; Buffy l'ammazzavampiri domina il palinsesto del canale digitale Steel, seguito dal nuovo "Moonlight", commedia *noir* in cui il vampiro è un poliziotto sexy alla Serpico che veglia sui soprasi che la propria razza millenaria perpetra ai danni degli umani. Ma non è tutto. I vampiri masticano il sudario del mondo. E si librano su innumerevoli universi di carta, e su piani della realtà che paiono pescati dall'architettura di Escher. Ma che, poi, si scoprono fumetto: come Dampyr, *feuilleton* di Sergio Bonelli talmente ebbro di citazioni etnico-letterarie (dal *vykolakas*, il morto dispettoso dell'antica Grecia, alle dispute teologiche di Benedetto XIV, al Varney protagonista dei *pennies dreadful*, i romanzi horror dell'800) da apparire, quasi, una sciarada alla Eco. Quasi.

Perché, in fondo, il vampiro,

che è la vera paura ancestrale: non diverte, terrorizza. La sua mitologia è un fiume carsico che attraversa sotteraneamente le generazioni. L'ultima volta, con questa forza, ci è sfociato davanti nel '97, in un doppio convegno tra Milano e l'università di Trento nei quali il mito di Dracula veniva sezionato, dissossato da storici, sociologi e maniaci (noi). Perciò oggi, noi siamo percossi da un sussulto di nostalgia. Non ci è parso vero ritrovare Lord Ruthven, il demone protagonista del romanzo "The Vampyr" di John Polidori allievo di Byron, nel libretto dell'opera omonima di Heinrich August Marschner che 180 anni fa impazzì per l'Europa e ora - guarda caso - conquista l'Opera di Bologna.

Ed è stato un soffio al cuore anche osservare nei corridoi di "Dark Screen" (evento multimediale in corso a Milano) nonni, madri e nipoti - un pubblico tremendamente trasversale - mentre pasteggiavano metaforicamente a piastine e globuli rossi tra memorabilia, pupazzetti, film, dibattiti, anteprime di wurdalak ingenui e terribili, diavolini depressi e maledizioni secolari. Ed è stato financo spiazzante, ripercorrere - attraverso l'omonimo e poderoso saggio colà presentato ("Dark Screen - sul grande e piccolo schermo", Gargoyle, di Franco Pezzini, studioso di diritto canonico e Angelica Tintori, filosofa) gli angoli più nascosti di un genere immortale.

E allora, più che sulla sterminata cinematografia vampirica (l'ultimo film sul tema fu "30 giorni di buio" di David Slade, 2007), la nostra memoria ha veleggiato sulla vera figura storica



di Vlad II° e di Vlad III° detto Tepes Drakul, padre e figlio, entrambi voivoda, principi - non conti - di Valacchia, esiliati in Moldavia e in Transilvania e appartenenti all'ordine sacro del Dragone istituito nel 1418 dall'Imperatore Sigismondo contro i Turchi. Entrambi erano ritenuti Garibaldi romeni e difensori zelanti della cristianità; pure nella cattiva abitudine di impalare gli ottomani e di rimboschire una foresta estesa per tre chilometri quadrati con 20 mila corpi di turchi straziati. E poi il nostro ricordo ha trotolato nel territorio del folklore. Perché, ricordiamolo, il vero vampiro, quello slavo e ungherese, è rozzo, grasso e scoreggione, altro che *dandy* vittoriano. E ci ha avviluppato un languore letterario, mentre affiorava, nel caos ragguigliato, la sfida tra racconti d'orrore nella famigerata notte di Villa Diodati nel 1817, il concorso tra Byron, Keats, i coniugi Shelley e Polidori, che vide sbocciare anche il fiore di Frankenstein.

Per non dire della rievocazione della misconosciuta "peste vampirica" che nel 1765 s'impresse davvero nelle cronache dello stato del Rhode Island, dove un intero villaggio denunciò



casì di consumazione sfociati in fenomeni di vampirismo. Tale storia - autentica - è ben narrata nel libro "Ho freddo", sempre Gargoyle, di Gianfranco Manfredi, che tra l'altro aveva già affrontato il tema in una sceneggiatura del fumetto "Magico Vento". Tutto questo richiama, ancora oggi, il mito del vampiro (nel quale Giorgio Galli richiama anche la metafora politica marxista del comunismo: il capitalismo succhia il sangue del proletariato). Sangue chiama sangue. E il *fil rouge* che lega cinema, satira, videogames, perfino pornografia, torna ad essere fenomeno di costume e incubo pronto per i prossimi cent'anni. Almeno speriamo...



## BUON SANGUE NON MENTE

Foto grande: la locandina del "Nosferatu", film-culto con Klaus Kinski. In alto una scena di "Twilight". Sotto: la copertina del saggio "Dark Screen", Gargoyle, la prima guida completa al mito di Dracula nella cinematografia, in televisione e in letteratura.

## Il successo dei "Migliori anni"

# Le "vecchie glorie" di Conti battono le papere di Canale 5

DONATELLA ARAGOZZINI  
ROMA

È tra i pochissimi a fare ottimi ascolti in una stagione in cui i programmi della tv generalista faticano a conquistare le grandi platee. Eppure Carlo Conti non canta vittoria: lui è fatto così, preferisce andarci cauto.

"I migliori anni" ha avuto oltre il 28% di share media, un trionfo come la passata edizione.

«Si è addirittura consolidato perché sta-

volta va in onda nel periodo di garanzia, quando la controprogrammazione è più forte, e riesce a tenere testa a un colosso come "Paperissima".

**Perché il programma piace tanto?**

«La chiave del successo credo sia da un lato la memoria collettiva e dall'altro quella individuale di chi collega un film, una canzone, un oggetto che mostriamo a un evento della propria vita. E poi c'è la forza delle canzoni, che sono frutto dell'esperienza di "50 canzonissime" e dei miei venti anni di radio».

**A proposito, quest'anno "I migliori anni" ha anche una versione radiofonica.**

«Sì, con Gianfranco Monti ci divertiamo a fare la sfida tra decenni dal lunedì al giovedì dalle 23.00 alle 24.00 su Radio2».

**Anche "L'eredità" sta andando molto bene, con il 24% di share media contro il 19% di "Chi vuol essere milionario". Finora con Gerry Scotti era sempre stato un testa a testa, cosa è successo quest'anno?**

«Credo sia dipeso dalla striscia quotidiana dell'"Isola dei famosi" su Raidue, che ha forse rosciato più a Canale 5 che a noi».

Comunque io non ne faccio un trionfo, probabilmente si deve solo assestare».

**E come autore a cosa sta lavorando?**

«Per ora penso solo a preparare la serata dell'ultimo dell'anno, che Raiuno ha affidato di nuovo a me».

**A Sanremo quest'anno dei giovani canteranno in coppia con dei big. Una scopiazzatura dei suoi "Raccomandati"?**

«Ho sentito qualcosa del genere, ma non sono idee con il copyright...».

**Non le dispiace che la Rai abbia affidato il Festival a Bonolis e non a lei?**

«No, perché io in questo momento non avrei avuto il tempo per dedicarmi interamente a questo progetto, sto facendo troppe cose».

**Ma saprebbe già come farlo?**

«Credo che l'importante sia far tornare al centro di tutto le belle canzoni: è una competizione, bisogna andare oltre i meccanismi televisivi e dirigere il timone sempre verso il faro, che è la musica».

**E "Miss Italia"? Qualche idea per risollevarne gli ascolti?**

«Non credo che la rifarò io quest'anno, comunque quattro serate penso siano troppe. Però l'ultima edizione non è andata così male, ho recuperato rispetto all'anno prima e abbiamo trovato una Miss fortissima».